

Ricerca Ambiente Italia al convegno Issi sullo sviluppo industriale sostenibile

Pmi, ecodistretti in crescita

Palma a Sassuolo. Ma servono più agevolazioni

DI SILVANA SATURNO

Il processo verso uno sviluppo produttivo sempre più sostenibile, crescita dell'impegno dei distretti industriali italiani nell'attuazione delle politiche ambientali, necessità, tuttavia, di maggiori incentivi alle imprese per la realizzazione di sistemi produttivi e di consumo sempre più compatibili. Questi alcuni dei punti fermi emersi al convegno «Distretti e piccole e medie imprese: ambiente, innovazione e competitività» tenutosi ieri a Milano e organizzato dall'Issi (Istituto per lo sviluppo sostenibile in Italia), con il patrocinio della Fondazione Montedison. In occasione dell'incontro, Ambiente Italia ha presentato la ricerca «Ecodistretti 2001, politiche ambientali innovative nei distretti industriali italiani» svolta, per il secondo anno consecutivo, dall'Ente fiere di Padova e Legambiente.

Oltre ai dati offerti dalla ricerca Ambiente Italia, diversi sono stati gli spunti, anche critici, emersi nel corso del convegno che ha visto la presenza, fra gli altri, di Edo Ronchi, ex-ministro dell'ambiente e presidente dell'Issi; di Enrico Bondi, presidente della Fondazione Montedison; di Ermete Realacci, presidente di Legambiente.

Ciò che risalta è l'accresciuta sensibilità delle pmi, e in particolare dei distretti industriali italiani, rispetto all'attuazione di uno sviluppo produttivo realmente sostenibile, e perciò più competitivo a livello europeo.

Dalla ricerca Ambiente Italia risulta che i distretti più attivi nel territorio nazionale sul fronte delle politiche ambientali sono quello di Sassuolo (ceramico), di Poggibonsi-Quarrata (mobili/legno), Manzano (mobili/legno), Como (tessile), Arzignano (concia), Prato (tessile), Biella (tessile) e Calangianus (sughero). Nel distretto di Prato, in particolare, è presente il Consorzio industriale del 1° Macrolotto, che risulta dotato di un impianto di depurazione con ricircolo delle acque reflue.

Uno degli elementi negativi emersi dalla ricerca, è invece la

sostanziale stabilità, o addirittura la non presenza, di progetti in molti dei distretti del comparto metalmeccanico. Proprio a questo riguardo Luciano Consolati, segretario del Club dei distretti e appartenente al distretto di Lumezzane (Lombardia) sottolinea tuttavia come parlando di sviluppo sostenibile non ci si possa mai staccare dalla realtà dei fatti e dalle esperienze imprenditoriali concrete (le politiche «verdi» non possono prescindere dai contesti pratici e dai problemi delle singole realtà produttive).

Consolati, nonché Andrea Balestri dell'Unione industriale Pratese, rappresentando entrambi «il punto di vista dell'imprenditore», mettono l'accento sulla necessità degli incentivi alle imprese, perché i più vari settori siano stimolati ad attuare politiche di rispetto ambientale. Non bisogna infatti dimenticare, sottolinea Consolati, che l'imprenditore, per impegnarsi a livello ambientale, con costi per l'impresa non certo irrisori, deve avere tendenzialmente quanto meno uno dei due stimoli: o la presenza di una normativa cogente che gli impone di rispettare o raggiungere determinati standard di eco-compatibilità produttiva, o la certezza che «l'impegno verde» si traduca in condizioni di competitività rispetto alle altre produzioni, e quindi venga a tradursi in un vantaggio economico almeno indiretto. «La sfida del futuro», ha osservato Edo Ronchi ricordando le misure introdotte a favore delle iniziative ambientali dalla Finanziaria 2001, «è individuare quegli interventi economici, tecnici e normativi che possono essere utili per sviluppare le politiche ambientali, l'innovazione e la competitività delle pmi».

«Il convegno», secondo Enrico Bondi ha comunque «messo in evidenza il forte impegno dei distretti italiani in campo ambientale. L'imprenditore è un imprenditore-residente ed è parte attiva della comunità».

Per quanto concerne le certificazioni ambientali delle pmi, risulta infine che queste nell'ultimo anno sono progredite: si è passati da 14 ditte riferite nel 1999

alle 25 dello scorso anno, localizzate ancora una volta prevalentemente a Sassuolo, Alto Livenza, Arzignano e Lecco. «Una quota» spiega tuttavia Roberto Cariani di Ambiente Italia «ancora molto bassa di Pmi se confrontate alle 760 aziende italiane certificate Iso 14001 e/o registrate Emas». (riproduzione riservata)

